

# L'uomo di neve

Tanta, tanta neve... il giardino di Camillo è avvolto in un soffice, delicato mantello bianco. Anche il grosso pino si è messo il cappuccio immacolato. Camillo scende in giardino e con i suoi cuginetti costruisce un grosso fantoccio. Ecco la testa ben rotonda, il corpo, le due braccia. I bimbi finiscono l'uomo di neve, gli mettono in testa un cappello sbertucciato con la sua penna rossa, una pipa in bocca, gli infilano in un braccio una vecchia scopa dalla lunga coda... e l'uomo è veramente bello. Sembra un eroe nella neve sul suo monumento.

Camillo torna a casa, e dimentica il fantoccio che non rimane del tutto solo. Nel cielo, il sole sembra guardarlo con un sorrisetto di canzonatura e furberia: "Caro il mio ometto, sei bello davvero. Ma quanto rimarrai così dritto?" L'uomo di neve non dice niente, però quel sole che lo prende in giro non gli piace del tutto. Sente anzi nel suo cuore di neve una gran voglia di piangere; qualche lacrima gelata scende giù, giù verso la pipa, verso la scopa, piantata nel braccio come una bandiera. Il sole continua a ridere e l'uomo di neve piange, piange, tutto impermalito...

Il giorno dopo Camillo torna in giardino per salutare il suo amico di neve. Poverino, è diventato piccolo, il cappello è proprio sulle ventitrè e la scopa si è piegata da una parte. Si vede il braccio è un po' indolenzito per essere rimasto tanto tempo nella stessa posizione.

"Ciao, amico mio... domani tornerò a salutarti". L'uomo di neve ripensa al sole, al raggio caldo e crede proprio di non arrivare a domani. Anche quel giorno tanta luce e risate un po' impertinenti da parte del sole. L'uomo di neve si scioglie tutto in lacrime. Ormai è diventato piccino, piccino, vicino alla terra...

Quando Camillo ritorna, trova un mucchietto di neve, un cappello sbertucciato, la pipa, la scopa dalla lunga coda... il silenzioso guardiano di neve se ne è andato per sempre.